

RICERCHE SUL CULTO E SUGLI INFLUSSI DI S. CARLO BORROMEO IN TERRA D'OTRANTO

A Mons. Carlo Marcora, vicepresidente dell'Accademia di San Carlo di Milano.

La canonizzazione del card. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, fatta da Paolo V, il 1° novembre 1610, ebbe degli echi immediati nella diocesi di Oria. Infatti, il sindaco e gli « eletti » di Francavilla Fontana ottennero la grazia papale di dichiarare il santo come loro patrono e di solennizzare la festa annuale; e nel giugno 1611 decisero di costruire una « sontuosa cappella » nella chiesa maggiore, con una statua e chiesero al card. Federico Borromeo una reliquia « per maggiore devotioe »¹. Non fu da meno la città episcopale dove il vescovo Lucio Fornari (1601-19) aveva trovato nella legislazione del Borromeo fonte ispirativa per il suo governo pastorale, aveva eletto il nuovo santo a suo « protettore et avvocato », come del resto aveva fatto per la città e per l'intera diocesi. Lo stesso vescovo ci informa che in tutte le chiese era stata introdotta la prassi milanese voluta dal santo arcivescovo di fare « ogni sera... un tocco di campana » per l'oratione vespertina

Abbreviazioni:

ACAL = Archivio della Curia Arcivescovile di Lecce.
ACapC = Archivio Capitolare di Campi Salentina (Lecce).
ADM = Archivio Diocesano di Molfetta.
ADU = Archivio Diocesano di Ugento.
ASV, SCC = Archivio Segreto Vaticano, Sacra Concilii Congregatio.

¹ La lettera è edita da C. MARCORA, *S. Carlo ed il Salento*, in « *Brundisii res* » VII, 1975, p. 185.

« per il ben pubblico et universale », e ci assicura che in tutti i paesi si celebrava solennemente l'annuale festa liturgica². Di queste feste si conosce quella del 4 novembre 1611, celebrata a Francavilla Fontana, nella descrizione ricca e dettagliata che ne ha fatta l'abate Gio. Antonio Meo, con orazioni e processioni, musica, archi trionfali e fuochi in onore alla « cassetta delle reliquie » che erano giunte da Milano³.

Tanta devozione derivava dal fatto che « questo glorioso heroe » non era uno sconosciuto: quarant'anni prima era stato principe di Oria, sia pure per sei anni appena, fino agli inizi dell'estate del 1569, quando se n'era liberato⁴. Come scrisse il vescovo Fornari, lo si voleva protettore in cielo come lo era stato padrone un tempo. Lo stesso vescovo negli anni seguenti fece erigere una cappella nella cattedrale oritana collocandovi « una statua di rilievo indorata » e vi faceva celebrare una messa al giorno; anch'egli voleva una reliquia per « accendere » la città « alla devotione di questo grande

² Le notizie sono nella lettera del Fornari al card. Federico Borromeo, Oria, 20 settembre 1617, *ivi*, pp. 186-187.

La antica prassi del suono della campana delle chiese parrocchiali « sub primam noctis vigiliam » invitante i fedeli alla preghiera vespertina, era stata indulgenziata da papa Gregorio XIII e venne rilanciata dal sesto concilio provinciale di Milano, il 10 maggio 1582.

Ogni fedele era chiamato in qualunque luogo si trovasse, al pensiero della morte e al suffragio dei defunti: « ad memoriam mortis excitatus, primum paulisper tacitus in mortis suae quam brevi fortasse obibat meditatione versatus, tum se accendat ad orationem pro mortuis, quam salmo *De profundis*, aut precatione Dominica et salutatione angelica saepius repetita, intimo religiosi cordis affectu perorabit: ut defunctorum animae ex purgatorii supplicii ereptae, Dei misericordia ad sempiterna coelestis vitae praemia perducantur ». I parroci furono esortati a divulgare questa pia pratica tra i fedeli, assicurando la specifica indulgenza papale (*Acta Ecclesiae Medialanensis*, Mediolani 1599, pp. 308-309).

³ La relazione è in una lettera di Gio. Antonio Meo e M. Antonio Forleo, Francavilla, 19 novembre 1611, edita da M. A. GRATTAROLA, *Successi meravigliosi della venerazione di S. Carlo cardinale di S. Prassede et Arcivescovo di Milano*, Milano 1615, pp. 390-391 e riprodotta da MARCORA, *S. Carlo ed il Salento*, cit., pp. 200-201.

⁴ L'argomento è stato trattato ampiamente in base a documentazione originale e da lui edita, da MARCORA, *S. Carlo ed il Salento*, cit., pp. 147-181.

santo »⁵. E devoto come il Fornari, voleva essere anche il successore, il teatino Domenico Ridolfi (1620 - 32) che subito dopo la nomina, maturò l'intenzione di costruire una chiesa dedicata al santo quando sarebbe giunto in diocesi e nell'attesa di partire, da S. Andrea della Valle di Roma chiedeva anch'egli al card. Federico una reliquia, alla fine del 1619⁶. Come ha segnalato il Marcora, nell'episcopio di Oria si conservano ancor oggi tre reliquie; probabilmente alla richiesta del Fornari fu mandato il grembiule liturgico usato dal santo nelle messe pontificali; posteriori sono due distinti pezzetti di spugna intrisi del suo sangue⁷.

Due anni dopo, nel 1621, anche gli abitanti di Casalnuovo, la attuale Manduria, vollero una reliquia per la cappella che avevano costruito nella chiesa collegiata, ornandola di una statua; da « fidelissimi vassalli al Santissimo Cardinale » che erano stati, volevano ora dimostrarsi divoti premurosi; essi aggiungevano che presso la cappella « ardeno lumi e di continuo s'appendono voti per li molti miracoli e per le gratie che si ricevono dalla sua intercessione »⁸.

Non v'è dubbio che se la diocesi oritana conservava « tante vive memorie di quella grandissima anima », dopo la canonizzazione può considerarsi un epicentro della devozione al santo cardinale. Ma contemporaneamente in altri luoghi della provincia di Terra d'Otranto la devozione si riproduceva e ne furono promotori vescovi, clero, baroni e semplici laici; gli uni affascinati dallo zelo pastorale del vescovo, gli altri dall'esempio di carità per i poveri; i semplici attratti dalla fama dei miracoli che venivano attribuiti al novello santo⁹.

⁵ Fornari al card. Federico Borromeo, cit., ivi, p. 187.

⁶ Ridolfi al card. F. Borromeo, Roma, 19 dicembre 1619, ivi, p. 188.

⁷ Ivi, p. 188. Ma di queste reliquie come delle precedenti non vi è cenno nell'elenco pubblicato da A. TURCHINI, *La fabbrica di un santo. Il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la Controriforma*, Casale Monferrato 1984, pp. 169-170.

⁸ Comunità di Casalnuovo al card. F. Borromeo, 8 dicembre 1621, in MARCORÀ, *S. Carlo ed il Salento*, cit., p. 190. Questa lettera fu accompagnata dalle lettere del card. P. P. Crescenzi al card. F. Borromeo (Roma, 15 dicembre 1621) e di A. Bruni allo stesso (Roma, 18 dicembre 1621), edite pure da MARCORÀ, ivi, pp. 191-192.

⁹ La ricerca dovrebbe estendersi opportunamente alle altre province pugliesi. A Molfetta, ad esempio, già nel 1611 fu spedita da Milano una reli-

Le notizie che saranno date sono ben lungi dall'essere complete. Si tratta dell'avvio di una ricerca che dovrebbe, magari, restringersi ad un'area ben delimitata e condursi sistematicamente. Se lo spunto è ora offerto dalla ricorrenza quattro volte centenaria della morte del santo arcivescovo milanese, una simile indagine farebbe rintracciare filoni devozionali e modelli di vita cristiana penetrati durante l'era del Tridentino di cui Borromeo rappresentò per molti versi una storica, ma esemplare attuazione, riproposta a modello in maniera molto diffusa. Dunque storia della devozione e della mentalità religiosa, oltre che pastorale, di questa provincia, per la quale sarebbe necessaria un'analisi articolata e rivolta in varie direzioni, dai testi e dalle forme di pietà individuale e collettiva alle costituzioni sinodali dei vescovi, dalla inventarizzazione delle reliquie del santo, davvero numerose, alle espressioni artistiche di ogni genere, dalla predicazione dei religiosi e dei missionari alla istitu-

quia (TURCHINI, *La fabbrica di un santo*, cit., p. 69) e nel 1612, il 14 agosto, il vescovo carmelitano Giovanni Antonio Bovio diede norme alla confraternita del santo di cui ne faceva parte, circa il proprio abito, la confessione e la comunione mensile durante la celebrazione della messa all'altare del santo, nella cattedrale, la questua per le vie della città e la consegna semestrale delle offerte, le spese straordinarie limitate a dieci carlini, la esclusione dei confratelli assenti dalle riunioni per tre volte consecutive, il ricupero dei beni della confraternita. Si accenna a statuti che non si conservano e si dice che i confratelli erano 33 (ADM, *Visita Bovio*, ff. 138-139, 141-142).

A Bari s'invocava la protezione del santo sul seminario che proprio nel 1612 l'arcivescovo Decio Caracciolo aveva aperto ai giovani della provincia (G. PINTO, *Per la storia degli istituti di formazione per gli ecclesiastici in Puglia: il seminario di Bari (1612)*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, III, Galatina 1974, pp. 187-217).

A Monopoli, nel 1626, Vincenzo De Benedictis fece dipingere da Andrea Cunavi una tela firmata e datata, raffigurante il santo in preghiera davanti al Crocefisso, destinata alla cappella dedicata al santo che la zia Isabella Palantonio gli aveva fatto obbligo di costruire, per testamento, nella chiesa di S. Francesco di Paola e finita infine nella cattedrale dove si trova ora di fronte alla sagrestia (G. BELLIFEMINE, *La basilica Madonna della Madia di Monopoli. Storia, fede e arte*, Fasano 1979, p. 181, fot. 182). Del resto anche nella cattedrale monopolitana vi fu un altare di S. Carlo fino al 1642 (ivi, p. 92). E nel secolo seguente, nella chiesa di S. Teresa, il nostro santo compariva con i SS. Francesco di Sales, Gennaro e Biagio in adorazione della SS. Trinità nella tela centinata, dipinta nella bottega del Solimena, nel 1715, all'altare del vescovo ginevrino (G. BELLIFEMINE, *Chiesa di S. Salvatore a Mo-*

zione delle confraternite. Evidentemente quelle che seguono non possono essere che delle esemplificazioni o, meglio, i risultati dei primi sondaggi¹⁰.

Le prime notizie, oltre quelle dell'area oritiana, provengono da Campi Salentina, Lecce, Surbo e Racale; ma nel primo decennio

nopoli. *Storia e arte*, in « Monumenta Apuliae ac Japigiae » I, 1981, pp. 42-44).

Dopo il 1630 anche a Barletta fu spedita una reliquia (TURCHINI, *La fabbrica di un santo*, cit., p. 70) e nel coro della chiesa dei Gesuiti si ammira ancora una sua tela. (AA.VV., *Quattro secoli di storia del Monte di pietà di Barletta*, Barletta 1979, p. 65).

A Conversano, nell'inventario della quadreria della famiglia comitale degli Acquaviva, del 1666, di recente pubblicato, si trovano enumerati due quadri del santo ed una terza immagine su rame (Cf. *Inventario delli beni rimasti nell'eredità del quondam eccellentissimo signor don Giovanni Geronimo Acquaviva d'Aragona conte di Conversano*, a cura del Comune di Conversano. Centro conversanese ricerche di storia e arte, Galatina 1983, pp. 51, 54, 72).

Ad Acquaviva delle Fonti, nella cattedrale vi era la cappella di S. Carlo che era titolare dell'arciconfraternita della morte: l'altare aveva un medaglione del santo e fu ingrandito nel 1710 (S. ZIRIONI, *Acquaviva sacra e antica Chiese, iscrizioni, mappe, mura, neviere dalle origini al XIX secolo*, Acquaviva 1979, pp. 23-26).

A Bitonto, nella chiesa di S. Gaetano dei Teatini, vi è ancora una cappella del santo raffigurato in estasi, fondata dalla nobile famiglia dei Sylos e arricchita poi dal beneficio della famiglia Capece Zurlo nel 1770 (D. A. DE CAPUA, *I Teatini a Bitonto*, Roma 1971, pp. 62-64).

Infine a Bitetto vi era il convento di S. Carlo e di S. Chiara (*Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali. 1. Le fonti archivistiche*, a cura di S. Palese, Bari 1985, pp. 127, 138).

¹⁰ Su Carlo Borromeo mi limito a segnalare R. MOLS, v. *Charles Borromée*, in *Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastique*, XII, Paris, 1953, coll. 486-534; A. SABA - A. RIMOLDI, v. *Carlo Borromeo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma 1963, coll. 812-846; A. M. RAGGI, v. *Carlo Borromeo, Iconografia*, ivi, coll. 846-850 (con la bibliografia ivi segnalata); G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo e il suo modello di vescovo* in H. JEDIN - G. ALBERIGO, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia 1985, pp. 99-138; Id., *Carlo Borromeo come modello di vescovo nella Chiesa post-tridentina*, ivi, pp. 139-189.

Per il culto a Napoli, cfr. Ed. V. GARDIA, *Il culto di San Carlo a Napoli*, in *San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione*, Milano 1908-1910, pp. 612-617; R. DE MAIO, *Pittura e controriforma a Napoli*, Bari 1983, *passim*; C. RUSSO, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli 1984, *passim*.

riguardano anche vari luoghi della provincia di Terra d'Otranto. A Campi, piccolo paese distante qualche chilometro da Lecce, un sacerdote saggio, buono e generoso, d. Antonio Mattei, e i generosi signori Donato e Lupo Simone insieme con Donata De Giorgi, il 18-19 agosto 1611 fondarono l'altare nella chiesa matrice¹¹ e lo dotarono di beneficio il 3 marzo 1614¹². Nei vent'anni seguenti furono fondati altri benefici o legati¹³, sicché quando il vescovo Pappacoda fece la visita pastorale negli anni 1640 e 1642, a quell'altare di S. Carlo il cappellano era tenuto a celebrare per le intenzioni dei benefattori indicati e per altri cinque messe al mese e venticinque messe all'anno, e il clero della chiesa matrice, ogni settimana, era tenuto alla messa cantata per un'altra benefattrice¹⁴. Si trattava di un piccolo altare con la tela del santo, fornito del necessario per la celebrazione, cui si ascendeva per due gradini di pietra, addossato ad un pilastro della chiesa, con la sepoltura gentilizia sottostante la predella; il Mattei aveva ricevuto la concessione del pilastro e della sepoltura del Capitolo di Campi il 26 giugno 1611¹⁵. Tanto afflusso devozionale è comprensibile anche per il fatto che ben presto a questo altare venne eretta la confraternita della morte, aggregata a quella romana il 3 luglio 1616. Questi confratelli provvedevano al suffragio dei defunti appartenuti e non al sodalizio, con le rendite dei censi e con le offerte raccolte dai loro dirigenti, un priore, un cancelliere e un depositario, che questuavano ogni domenica, nell'ottava dei defunti, a Natale, Pasqua, Pentecoste e nelle altre feste dell'anno: ogni lunedì

¹¹ ACAL, *Visita di mons. Luigi Pappacoda*, fasc. 8, f. 102r (14 maggio 1640) e fasc. 10, f. 81v (9 maggio 1642). Per questi e per tutti i dati provenienti dall'Archivio della Curia Arcivescovile di Lecce, e dall'Archivio Capitolare di Campi, ringrazio cordialmente mons. Carmine Maci.

¹² F. DE LUCA, *La diocesi leccese nel Settecento attraverso le visite pastorali. Regesti*, Galatina 1984, p. 237.

¹³ Nel luglio 1627 da Donato e Antonia De Matteis (ivi, p. 243), nel marzo 1632 da Carlo Giordano (ivi, p. 245), nel maggio 1636 da Angelo Guerrieri (ivi, p. 246).

¹⁴ Il vescovo Pappacoda, oltre quelli della nota 13, registrò i legati in suffragio di Antonia Monopoli, di Domenico Perrone e di Giulia Graffigliatta (ACAL, *Visita di mons. Luigi Pappacoda*, fasc. 8, ff. 102r-v (1640), fasc. 10, ff. 81v-82r (1642).

¹⁵ ACapC, *Libro I delle Conclusioni Capitolari*, f. 63v.

il clero locale celebrava la messa cantata a questo altare e provvedevano i ceri per i funerali dei confratelli poveri¹⁶.

Nel capoluogo della provincia, a Lecce, il vescovo Scipione Spina « devotissimo » del santo, nel gennaio 1614 chiedeva al card. Federico Borromeo qualche reliquia per la cappella « molto principale » che era stata eretta nella cattedrale, ed aggiungeva relazione « d'un gran miracolo successo » in città che aveva contribuito probabilmente a che il Capitolo dichiarasse suo patrono il Borromeo la cui devozione presso il clero e il popolo andava crescendo¹⁷. Dalle notizie riportate dall'Infantino si sa che nella cattedrale vi era la reliquia di una camicia del santo¹⁸, che la cappella era stata eretta dal Capitolo e frattanto era stata ornata di una tela, probabilmente sovrastante l'altare, dipinta dal leccese Antonio della Fiore¹⁹. Tra gli anni 1614-34 la chiesa di Santa Maria dell'Alto era venuta in possesso di una seconda reliquia di camicia del santo²⁰ e da Milano era giunta una tela per la cappella della famiglia degli Esperti nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Grazia: alcuni dicevano che questa tela era « il vero e naturale ritratto del santo »²¹.

Anche a Surbo, a qualche chilometro da Lecce, il vescovo Spina trovò l'altare a S. Carlo nella chiesa matrice, quando la visitò nell'aprile 1617. L'altare con la grande tela del santo era stato costruito con le offerte dei fedeli; la devozione popolare provvede-

¹⁶ ACAL, *Visita di mons. Luigi Pappacoda*, fasc. 10, f. 82r (1642); fasc. 12, ff. 4v-5r (1647); *Visita di mons. Fabrizio Pignatelli*, Fasc. 125, ff. 19r-20r, 181r-182r (1719). ACapC, *Platea Buona Morte 1728*, f. 1r-2r.

L'arciconfraternita romana poteva essere quella della Orazione e Morte. Cfr. V. PAGLIA, *La morte confortata. Riti della paura e mentalità religiosa a Roma nell'età moderna*, Roma 1982, p. 49.

¹⁷ Scipione Spina al card. F. Borromeo, Lecce, 27 gennaio 1614, edita da MARCORA, *S. Carlo ed il Salento*, cit., p. 193, n. 50.

Alla fine del secolo, nel 1692, in questa cappella Porzia Catante fondò un secondo beneficio con un capitale di 100 ducati (DE LUCA, *La diocesi leccese*, cit., p. 267), e nel 1695 Giovanni Battista Spinola ne fondò un terzo la cui dote era costituita di una casa per abitazione che dava la rendita di 4 carlini (ivi, p. 268).

¹⁸ C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, Lecce 1634, ed. an. Bologna 1973, p. 12.

¹⁹ Ivi, p. 8.

²⁰ Ivi, p. 223.

²¹ Ivi, p. 110.

va anche alla lampada per i giorni festivi e la « *communitas loci* » finanziava la celebrazione della messa « in aurora » di ogni domenica e dei giorni festivi dell'anno intero. Proprio durante questa visita il vescovo accolse le richieste di quella popolazione ed autorizzò la costituzione della confraternita della morte²².

Verso l'estremo meridionale della provincia, a Racale, altro piccolo paese, a sud di Gallipoli, nel 1614 il conte Ferrante Beltrano fondò un beneficio nella chiesa matrice e vi eresse un altare sormontato da una tela di autore non precisato, raffigurante il Santo cardinale in preghiera davanti al crocefisso, a piedi nudi, mentre sullo sfondo, in un riquadro, è richiamato il suo apostolato tra gli appestati²³.

Del 1615 è una tela di Martignano, una piccola località dell'arcidiocesi di Otranto, quasi al centro della provincia, a metà strada dalle opposte sponde dello Jonio e dell'Adriatico. Situata ora sul retrospetto della facciata principale, sopra la porta d'ingresso della chiesa matrice, conserva un'iscrizione secondo la quale la tela fu dipinta durante il priorato di Nicola Renna. L'immagine, infatti, fu voluta da una locale confraternita; ma non si può stabilire quale prese l'iniziativa, se quella del SS. Corpo di Cristo o quella del S. Rosario, esistenti nella chiesa, o una terza di cui non si conosce il nome. Il nostro Santo è raffigurato insieme con il santo eremita Martiniano, in piedi, contemplante il Risorto circondato di angeli: si tratta della combinazione di antiche e moderne devozioni. Ciò che interessa in modo particolare sono i cinque riquadri, ai due lati della tela, che riproducono episodi della vita dei due santi, precisati da una leggenda. Di S. Carlo sono ricordati la nascita « miracolosa », lo scampato pericolo dell'archibugiata degli Umiliati milanesi di S. Maria della Scala, il 26 ottobre 1569, la amministrazione dei Sacramenti agli appestati, la rinuncia alle ricchissime rendite e la distribuzione ai poveri di « tutta la sua roba », infine « la memoria... delle processioni che si fanno in Milano per le crocette »²⁴.

²² ACAL, *Visita di mons. Scipione Spina*, fasc. 5, ff. 3v-4r (1617).

²³ Cfr. A. SERIO - G. SANTANTONIO, *Racale. Note di storia e di costume*, Galatina 1983, p. 188, tav. 46. Gli stessi autori ricordano che l'altare, distrutto dal terremoto del 1743, fu ricostruito in pietra e stucco ed esistette fino al 1908, quando fu abbattuto perché fradicio di umidità.

²⁴ Cfr. V. PELUSO, *Martignano sacra*, Galatina 1981, p. 52, fig. 25. Ringrazio l'autore degli elementi particolari che mi ha fornito.

Intorno agli stessi anni, ad Alessano, la città episcopale estrema della provincia, fu costituita una confraternita di S. Carlo, segnalata dal vescovo Nicola Antonio Spinelli (1613 - 34) nel 1618²⁵. Da informazioni immediatamente successive si apprende che questa « societas » aveva sede presso l'altare di S. Carlo nella cattedrale ed il vescovo vi faceva celebrare la messa ogni settimana. Altre sei messe all'anno venivano celebrate per un probabile legato fondato da Matteo Faccolini²⁶. La confraternita, in seguito, costruì una cappella dedicata al santo e ai defunti; in essa, nei decenni seguenti, si insediò la confraternita dell'Assunta che assorbì la prima e la chiesetta, divenuta mariana, ha conservato fino a noi una tela raffigurante il santo in preghiera ai piedi dell'altare, mentre due uomini indicano una barca. Questa allusione biografica sembra poi ripresa in uno dei riquadri che occupano la parte inferiore della tela; in uno di essi è ripresentato il miracoloso salvataggio dell'archibugiata degli Umiliati e tre miracolose guarigioni, quella della contessa polacca Anna Miskovski « stroppiata delle mani », quella di Marta de Vighis che recupera la vista al bacio del sepolcro del santo e quella di Giovanni B. Tirone, il bambino salvato dalle acque del Ticino²⁷.

Se il vescovo alessanese Spinelli aveva fornito il trapianto della devozione nella sua cattedrale, il signore della città, Fabrizio Guarino, ne promosse la diffusione nell'ambito del suo feudo. Ad Acquarica del Capo, casale di questa contea alessanese, sottoposto

²⁵ ASV, SCC, Relationes, Alexanen, 17 novembre 1618.

²⁶ ASV, SCC, Vis. Ap. 98, *Visitatio apostolica civitatis et diocesis Alexanensis facta a perillustri et rev.mo domino Andrea Perbenedicto episcopo venusino et visitatore apostolico de anno 1628* che sarà citata nell'edizione fatta da A. JACOB, *La visita apostolica della diocesi di Alessano nel 1628*, in *Il basso Salento. Ricerche di storia sociale e religiosa*, a cura di S. Palese, Galatina 1982, p. 238.

²⁷ L'ordine dei riquadri è il seguente e in fondo a ciascuno di essi è scritto: 1. « Libera la contessa Anna Pollacha stroppiata delle mani »; 2. « Rende la vista a Marta da Vichi mentre che bacia il suo sepolcro »; 3. « Giovanni Tirone che è portato di S. Carlo sopra il fiume Ticino a salvamento ». È probabile che questi riquadri siano copia di quelli milanesi (Cfr. M. Rosci, *I quadroni di S. Carlo*, Milano 1965). Sulla importanza di questi miracoli nella storia del culto al santo, cfr. TURCHINI, *La fabbrica di un santo*, cit., pp. 40-53 e precisamente pp. 10, 147 (Miskowski), 73, 124, 147 (De Vighis), 44, 53, 73, 147 (Tirone). La tela è conservata nella chiesa matrice di Alessano.

però alla giurisdizione ecclesiastica del vescovo ugentino, il 20 gennaio 1619, la parrocchia venne trasferita dalla antica chiesa di S. Giovanni Battista alla nuova costruita di fronte al castello dei Guarino e dedicata al santo arcivescovo²⁸. Ci sembra la prima parrocchia dedicata al santo milanese e l'unica dell'intera provincia fino a quando non fu intitolata anche quella del casale di S. Marzano nei dintorni di Taranto nel corso del secolo²⁹. Da fonte tardiva, ma attendibile, si apprende che l'iniziativa era stata del suddetto conte Guarino che, ritenutosi guarito per intercessione del Santo, a Napoli, al ritorno provvide ad esprimere la sua gratitudine³⁰. Sicchè il caso di Acquarica, se è molto simile a quello di Racale,

²⁸ Così la notizia è riportata nell'*Index locorum platea rerum* dell'Archivio Parrocchiale di Acquarica del Capo: « Ai 20 di Gennaio 1619 a tempo ch'era vice arciprete d. Fabio Pastore nella detta Chiesa Parrocchiale di Acquarica fu trasportato il SS. Sacramento con tutti i mobili, campane e vasi sacri della Chiesa di S. Giovanni Battista alla Chiesa Madre edificata nuovamente sotto il titolo di S. Carlo, presente l'Abbate Martino de Antiquis, dottore de S. Theologia, Cantore e Vicario generale di Ugento, che la benedisse seconda la forma Ritualis Romani, e incominciò a vespera l'ufficio della dedicatione con l'ottava e cammina ogni anno; et in questa Chiesa di S. Carlo si trasportarono tutti l'obblighi di messe et amministrazione de Sacramenti » (f. 17r). La notizia fu redatta dall'arciprete Giuseppe Prevetera che nel 1688 compilò il suddetto *Index*.

Per la intitolazione di parrocchie a Napoli, cf. Russo, *Chiesa e comunità*, cit., pp. 476-477.

²⁹ Cfr. *Annuario delle Chiese di Puglia 1980*, a cura dell'Istituto Pastorale Pugliese, Putignano 1980, pp. 42, 56, 286. Quella di S. Marzano risulta certamente nel 1684, durante la visita dell'arcivescovo Pignatelli. Quella di Bari è stata istituita nel 1966; recente è pure quella di Ascoli Satriano.

³⁰ ADU, *Visita di mons. De Rossi*, f. 111v. Possiamo considerare questa località come l'epicentro salentino più continuo della devozione al santo milanese, fino ai nostri giorni. Nella chiesa parrocchiale, durante il secolo XVII, fu eretto un altare molto ricco di elementi devozionali, sovrapposti evidentemente in epoche diverse. All'apice dell'altare è la statua in pietra dell'Assunta; nella parte centrale è una tela in cui S. Carlo è adorato in ginocchio e vestito da cardinale, l'eterno Padre circondato di angeli, insieme con altri santi, S. Vincenzo Ferreri con la fiammella sul capo, un santo pellegrino forse e un altro santo vescovo, forse S. Oronzio protettore della provincia otrantina. Accanto alla tela vi sono delle colonne tortili; fuori di esse vi sono le statue in pietra di S. Francesco di Paola e di un altro santo francescano; alla base delle colonne, in due ovali sono scolpite in bassorilievo due scene, a destra il nostro santo che distribuisce l'Eucarestia e, sulla sinistra, il santo che predica dal pulpito. Purtroppo non sono riuscito a determi-

rimane singolare per il fatto che per un voto del feudatario viene dedicata una parrocchia al santo canonizzato da appena nove anni.

Nel luglio seguente dello stesso 1619 Francesco e Antonia Stasi fondarono un beneficio a Presicce, località distante da Acquarica qualche centinaio di passi, in attesa di poter costruire una cappella propria nella chiesa matrice; a ciò provvide un benestante, Valentino dei Valentini; si celebravano otto messe al mese, sul muro era dipinta l'immagine del Santo e nel 1704 fu costruito un altare migliore ³¹.

Nel decennio seguente, 1620-30, la diffusione avvenne in altri paesi della diocesi alessanese. Dagli atti della visita apostolica di Andrea Perbenedetti, nel febbraio 1628, risulta che nella stessa Alessano si era aggiunta un'altra raffigurazione del santo nella tela dell'altare dell'Immacolata, nella chiesa dei Francescani Conventuali e due volte la settimana si celebrava la messa ³². Inoltre a Gagliano vi era un altro altare nella chiesa matrice ³³, come a Salignano, minimo casale poco distante, dove, in aggiunta vi era un beneficio fondato molto probabilmente da Quintino Perillo per cui si celebravano quattro messe al mese. A Tiggiano si celebrava la messa ogni settimana per il beneficio della famiglia Oreste, all'altare del santo

nare la casata cui appartengono gli stemmi (una coppia di leoni rampanti e abbracciati, la cui femmina è assalita da un terzo leone) che affiancano il bel Cristo morto nel bassorilievo del paliotto, per stabilire il nobile benefattore che volle erigere l'altare.

Nella stessa chiesa si conserva la reliquia dei capelli del santo in ostensorio argenteo del sec. XVIII e una statua arricchita nel 1910 del libro delle costituzioni milanesi e di un Crocefisso, tutte e due in argento, portati in mano dal santo.

Nella chiesa di S. Giovanni Battista ricostruita nel 1832 è affrescata l'immagine del santo sulla volta del presbiterio in un tondo disposto simmetricamente a quello di S. Giovanni, ai lati di quella dell'Assunta. Una statua di terracotta, di piccole dimensioni, è tra quelle di altri santi venerati particolarmente dal popolo, poste ai pilastri della chiesa. Sulla porta d'ingresso vi è una tela del sec. XIX, raffigurante l'Assunta tra i santi Vito e Carlo.

La devozione locale potrebbe documentarsi anche con l'onomastica dei battezzati in cui la frequenza carolina si afferma dalla fine del secolo scorso. Oggi è rimasta ancora la fiera che annualmente viene svolta la domenica seguente il 4 novembre.

³¹ ADU, Benefici Ugento 8, *Presicce* 1; *Visita di mons. De Rossi*, ff. 137r-v.

³² JACOB, *La visita apostolica*, cit., p. 283.

³³ Ivi, p. 264.

raffigurato sul muro nella cappella di S. Teodoro³⁵. Infine nella chiesa matrice di Tricase era stato costruito un altare adornato di una tela, ancor oggi conservata nell'attuale chiesa parrocchiale: il Santo cardinale è inginocchiato in preghiera davanti al Crocefisso, con la mano destra sul petto e la sinistra rivolta in basso, nel gesto evidente di mediare la preghiera dei fedeli e di offrirsi a loro garante; in forza del beneficio di cui era titolare Giulio Micetti, si celebrava una messa la settimana e, per un altro legato di un pio testatore non nominato, il Capitolo tricasino provvedeva ad una messa al mese³⁶. Quando a Tricase fu costruita la chiesa di S. Angelo, alla metà del secolo, una statua del santo fu posta sull'altare maggiore dove ancora si venera accanto a quella centrale dell'Arcangelo S. Michele³⁷.

In territorio della diocesi di Ugento, nel 1656, a Salve, don Giuseppe De Notariis, alla cui famiglia apparteneva il vicario generale della diocesi, costruì una cappella dedicata al santo e vi fondò un beneficio le cui rendite consentivano la celebrazione della messa ogni giorno festivo. Il suo esempio fu seguito da altri loro familiari che in date diverse costituirono ben cinque legati³⁸. Due anni dopo, nel 1658, a Barbarano, minuscolo casale vicino, la famiglia Urbano fece erigere un altare nella chiesa matrice ornandolo di una grande tela rappresentante l'Assunta e il nostro Santo e dotandolo di un beneficio cui se ne aggiunse un altro nel 1695³⁹. Durante il secolo, a Presicce, la famiglia Duca fondò un legato dalle cui rendite si celebravano otto messe al mese⁴⁰; altro altare

³⁴ Ivi, p. 262.

³⁵ Ivi, p. 278.

³⁶ Ivi, p. 271.

³⁷ M. PAONE, *La Chiesa di S. Angelo e il suo architetto*, in AA.VV., *Tricase (Studi e documenti)*, Galatina 1978, pp. 107-116, tav. XIX.

³⁸ ADU, Benefici Ugento 12, *Salve* 3; *Visita di mons. De Rossi*, f. 188v.

³⁹ ADU, Benefici Ugento 2, *Barbarano* 1 e 3; *Visita di mons. De Rossi*, f. 268v.

⁴⁰ ADU, *Visita di mons. De Rossi*, f. 130r. Il visitatore nel 1711 rilevò nella chiesa parrocchiale che l'altare del santo aveva una tela. Quando è stata ricostruita la chiesa parrocchiale, alla fine del sec. XVIII, all'altare della Madonna del Carmine fu sistemata la tela di autore ignoto, raffigurante S. Carlo insieme con la Madonna che intercedono per le anime del Purgatorio (Cfr. G. RUOTOLO, *Ugento-Leuca-Alessano. Cenni storici e attualità*, 3.a ed., Siena 1969, p. 241).

sorse nella chiesa matrice di Specchia, con tela raffigurante il Santo in adorazione della SS. Trinità, dove la nobile famiglia dei Balsamo fondò un beneficio e stabilì il sepolcro familiare⁴¹. Nella chiesa parrocchiale di Miggiano con una raccolta di offerte dei fedeli si costruì un altare e Palma Cacciatore vi fondò un legato di ventiquattro messe l'anno⁴²; a Taurisano, sull'altare maggiore dell'antica chiesa parrocchiale di S. Stefano vi era una tela raffigurante l'Immacolata venerata dai SS. Stefano e Carlo⁴³.

Frattanto nei dintorni del capoluogo leccese si aggiungeva un altro centro di culto borromaico, S. Pietro in Lama dove Lorenzo Cociolo « legava » alla cappella dedicata al Santo nella Chiesa matrice, il 19 marzo 1650, una « chiusura » di 120 alberi di ulivo⁴⁴.

Alla fine del secolo, nel 1697, a Matino della diocesi di Nardò, il Santo venne inserito con altri nel trionfo della fede affrescato nella chiesa della Madonna della pietà da autore la cui sigla non è stata ancora sciolta e letta⁴⁵; e in territorio tarantino si venerava nel terzo altare della navata sinistra della chiesa dell'Annunziata di Muro Leccese in una tela di autore ignoto, che lo presentava insieme con S. Francesco di Paola a dare onore alla Madonna del Carmine⁴⁶, e in una tela centinata della chiesa di S. Giovanni Battista di Morigino⁴⁷. Frattanto il culto al santo milanese si sviluppava anche nella diocesi di Brindisi dove una reliquia era stata spedita già nel 1627⁴⁸ e si diffondeva ulteriormente nella diocesi di Lecce.

⁴¹ ADU, *Visita di mons. De Rossi*, f. 292v.

⁴² Ivi, f. 343v.

⁴³ Ivi, f. 10v.

⁴⁴ F. DE LUCA, *Il fondo « Legati pii » dell'archivio arcivescovile di Lecce*, in AA. VV., *Terra d'Otranto in età moderna. Fonti e ricerche di storia religiosa e sociale*, a cura di B. Pellegrino, Galatina 1984, p. 251.

⁴⁵ La notizia l'ho attinta dalla scheda compilata per il *Catalogo delle opere d'arte mobili*, conservata presso la Soprintendenza per i beni ambientali, artistici, storici, architettonici di Puglia. Nessun aiuto per la decifrazione dell'autore « Ge Gra » fornisce il volume di T. LEOPIZZI, *Matino. Storia e cultura popolare*, Matino 1979.

⁴⁶ A. ANTONACI, *L'arte a Muro Leccese. Saggio di storia e filosofia dell'arte*, Galatina 1974, p. 242 e 236 (fotografia).

⁴⁷ M. PAONE, *Morigino*, in *Paesi e figure del medio Salento*, Galatina 1980, v. I, p. 135.

⁴⁸ Cfr. MARCORA, *S. Carlo ed il Salento*, cit., p. 192; TURCHINI, *La fabbrica di un santo*, cit., p. 70.

Un sistematico spoglio dei verbali delle visite pastorali compiute dai 12 vescovi della provincia potrebbe fornirci tutti i dati, o quasi tutti, relativi alla diffusione di questa devozione. Dal rege-sto di quelle dei vescovi leccesi nel sec. XVIII, recentemente edito, risulta che nel 1700 vi era una statua in simmetria con quella di S. Andrea Avellino all'altare di S. Gaetano nella chiesa del monastero leccese di S. Chiara⁴⁹; nel 1719, a Campi, l'altare di patronato della famiglia Simone era stato recentemente ricostruito in pietra leccese a spese di un canonico leccese⁵⁰ e nel 1720 a Lizzanello vi era un altare con tela nella chiesa matrice⁵¹, come ad Acquarica di Lecce vi era quello di patronato della famiglia Colaci⁵². Dalla visita del 1746 si conosce ancora che nella matrice di Novoli vi era un altare con tela⁵³ e da quella dell'anno 1753 è attestato che nell'attuale Chiesa matrice di S. Pietro in Lama vi era l'altare al Santo come nella precedente⁵⁴ e infine da quella del 1755 si conosce che ne esisteva un altro nella chiesa matrice di Merine e di Vernole⁵⁵.

Quelli che abbiamo forniti sono semplicemente alcuni dati della devozione borromaica nella Terra d'Otranto, la cui analisi è ben lungi dall'essere avviata, se si eccettua la collocazione geografica e temporale. Questa vale soltanto a far intravedere quanto vasta ne fu la diffusione e quanto fu persistente nelle generazioni della « cristianità tridentina ». Tra i fedeli l'iconografia del Santo arcivescovo sottolineò il nuovo taumaturgo, il benefattore dei poveri e il coraggioso apostolo degli appestati, come la sofferta condizione quotidiana li sospingeva; tra i confratelli dei pii sodalizi l'iconografia polarizzò l'attenzione del culto ai defunti e tra i preti e i vescovi propose il santo pastore tutto dedito al ministero, secondo la riforma tridentina. Vale la pena ricordare che anche nell'iconografia di questa provincia ritorna il tema del mistico orante davanti al Crocefisso, nella sua ascetica austerità; tema che ripropone quel clima spirituale di ascesi rigorosa di provenienza francescana che

⁴⁹ DE LUCA, *La diocesi leccese*, cit., p. 43.

⁵⁰ Ivi, p. 52.

⁵¹ Ivi, p. 65. L'altare sarebbe rimasto fino al 1741 (ivi, p. 139).

⁵² Ivi, p. 71, 146.

⁵³ Ivi, pp. 83, 127.

⁵⁴ Ivi, p. 111.

⁵⁵ Ivi, rispettivamente pp. 142 e 144.

nelle province pugliesi era ravvivata dalla « serafica riforma » in maniera vasta, vivace ed incisiva⁵⁶.

Ma la comprensione storica dei fatti devozionali potrà diventare puntuale quando di quelli indicati e di tutti gli altri da ricercare, si riuscirà a cogliere il momento originario e decisivo, e la ragione dei legati e dei benefici, l'insieme delle circostanze e delle persone che favorirono la costruzione di altari e la commissione di immagini; quando si potranno ricostruire le pratiche pie che confraternite e titolari di benefici svilupparono nei secoli seguenti⁵⁷.

Molto poco ci dice ancora la presenza delle biografie del Santo tra i libri di alcuni preti leccesi, annotati dai vescovi visitatori. Nel 1719 una vita di S. Carlo fu registrata presso Giovanni Marra di Campi e nel 1747 presso Alfonso Greco di S. Pietro Vernotico⁵⁸, senza altra indicazione che ci faccia capire se fossero le biografie del Valier o del Possevino, del Bascapé o del Giussano o di altri⁵⁹. Tra i preti leccesi si rileva che nel 1719 Gaetano Calabrese di Campi e nel 1747 Antonio Panarese di S. Pietro Vernotico avevano le « avvertenze per i confessori » scritte dal Santo⁶⁰. Ma sono elementi che ci lasciano pensare come il modello pastorale impersonato dall'arcivescovo milanese, poteva essere veicolato nel clero della provincia⁶¹. Del resto il vescovo leccese Giuseppe Ruffo (1735-44) nell'editto di apertura della visita pastorale del 1738 poneva il suo lavoro sotto la protezione del Santo « il vero modello e norma de' Vescovi »⁶², come nel secolo precedente il vesco-

⁵⁶ Cfr. B. F. PERRONE, *Storia della serafica riforma di S. Nicolò in Puglia. Saggio sulle correnti religiose culturali e artistiche nell'estremo Mezzogiorno (1590-1835)*, I, Bari 1981, p. 26.

⁵⁷ Sulle confraternite istituite di S. Carlo, cfr. A. RIMOLDI, *I laici nelle regole delle confraternite di S. Carlo Borromeo (Appunti)*, in AA.VV., *Miscellanea Carlo Figini*, Venegono Inferiore 1964, pp. 282-311.

⁵⁸ DE LUCA, *La diocesi leccese*, cit., rispettivamente pp. 171 e 200.

⁵⁹ Per tutti gli scritti degli anni 1584-1620, cfr. TURCHINI, *La fabbrica di un santo*, cit., pp. 22-39; per quella dei secoli seguenti, cfr. bibliografia di A. RIMOLDI in appendice a C. BASCAPÉ, *Vita e opere di Carlo arcivescovo di Milano e cardinale di S. Prassede*, Milano 1965, pp. 1041-1071.

⁶⁰ D. LUCA, *La diocesi leccese*, cit., rispettivamente pp. 177 e 199.

⁶¹ Ivi, p. 78.

⁶² Ivi, pp. 77-78. Che alcuni vescovi promuovessero il rinnovamento morale e pastorale del clero parrocchiale attraverso i testi borromaici, è atte-

vo Pappacoda documentava le costituzioni del suo secondo sinodo del 1663 con riferimenti ai decreti dei concili provinciali e dei sinodi diocesani, promulgati dal Borromeo a Milano⁶³, e similmente faceva il vicario capitolare di Ugento, Giuseppe Felice Salzedo, nei decreti sinodali del 1720⁶⁴.

stato, ad esempio, dalla diffusione di alcune istruzioni. Così fece Giuseppe Crispino a Bisceglie: raccolse tutte le istruzioni per i preti, date dal Borromeo nei concili provinciali, e le fece stampare con il titolo *Regulae vitae clericalis* (Cfr. S. PALESE, *Visite pastorali in Puglia: storia religiosa e azione pastorale nel Mezzogiorno*, in « *Archiva Ecclesiae* » 22-23, 1979-1980, pp. 402-403).

⁶³ Ventitre sono i riferimenti che si contano nelle 99 note di diciassette titoli che costituiscono (tutti sono 20 i titoli) la legislazione di quel sinodo tenutosi il 20 maggio 1663 (*Secunda synodus diocesana lyciensis ab Aloysio de Papacoda episcopo lyciensi celebrata a Christi nativitate anno 1663. 20 maii, Romae 1669*).

Essi riguardano il precetto festivo di ascoltare la messa (tit. 2, p. 5) per il quale si ordina ai confessori di rinviare l'assoluzione dei genitori e dei padroni che non curano l'osservanza di quel precetto da parte dei figli e dei servitori (ivi); la chiusura di accessi privati a chiese e a luoghi sacri (tit. 3, p. 26); la istituzione della congregazione della dottrina cristiana in ogni parrocchia (tit. 4, pp. 38-39); l'attestato anche di buoni costumi per i maestri (tit. 5, pp. 41-42); lo svolgimento delle esequie durante il giorno, non prima dell'aurora e non dopo il tramonto (tit. 8, p. 51), delle processioni (tit. 9, p. 57) e dei battesimi (tit. 14, p. 123); l'approvazione episcopale per i sacerdoti non curati a celebrare il battesimo (ivi); la confessione almeno settimanale dei preti che celebrano la messa (tit. 17, p. 147); la registrazione veridica delle messe celebrate per obbligo derivante da benefici o da legati (tit. 17, pp. 147-149) in ogni chiesa della diocesi (ivi, p. 151); la durata bimestrale delle lettere dimissorie per le ordinazioni (tit. 18, p. 12) non prorogabili neppure dal cancelliere vescovile, ma soltanto dal vescovo (ivi); qualche conoscenza del canto gregoriano come condizione per l'ammissione agli ordini (ivi, p. 163); gli accertamenti sul patrimonio con affissioni della sua descrizione alle porte della chiesa parrocchiale per otto giorni (ivi, pp. 164-165) e la sospensione dall'ufficio di suddiacono qualora risultino falsificazioni a riguardo (ivi, p. 165); la celebrazione del matrimonio nella chiesa parrocchiale, di mattina (tit. 19, p. 168) e la procedura da seguire (ivi, pp. 176-177) anche nei casi di sposi provenienti da diverse parrocchie (ivi).

⁶⁴ Il vicario capitolare Giuseppe Felice Salzedo nei 28 capitoli delle *Constitutiones synodales editae et promulgatae... sede vacante per obitum D. Nicolai Spinelli episcopi, in synodo diocesana habita in ecclesia cathedrali uxentina die 20 mensis maii feria 2 Pentecostes anno D. MDCCXX* (Lycii 1720) si riferisce alla legislazione borromaica 13 volte su un complesso di 213 richiami di fonti giuridiche. Ciò avviene quando si impone la professione di fede anche ai maestri, minacciando un mese di carcere ai negligenti

Ma bisognerebbe conoscere, pure, la presenza dei testi legislativi del Borromeo, sinodi e concili, e la loro raccolta negli *Acta ecclesiae Mediolanensis*, nelle biblioteche vescovili, per cogliere ulteriori veicolazioni dell'influsso di quel Santo arcivescovo nella azione pastorale delle diocesi di questa provincia. È noto, ad esempio, che Tolomeo Gallio, arcivescovo di Manfredonia, tenne presenti le costituzioni del primo concilio milanese del 1565 e ne ricalcò sia lo schema generale che le espressioni letterarie nel concilio provinciale sipontino del gennaio 1567⁶⁵. Diversa la impostazione della legislazione del concilio provinciale di Bari, del maggio seguente, presieduto dall'arcivescovo Antonio Puteo: le tre parti sono dedicate ai vescovi, ai chierici e ai laici⁶⁶. Ritorna vagamente la im-

(c. 1, p. 25); quando si proibisce ogni tipo di predicazione « notturna » cioè dopo il tramonto (c. 3, p. 28); quando si raccomanda alle puerpere di ricevere benedizione del parroco in chiesa alla sua prima uscita di casa, dopo il parto (c. 6, p. 33); quando si ingiunge ai sacerdoti di non falsificare le annotazioni della messa celebrata sull'apposito registro (c. 9, p. 40); quando si prescrivono le circostanziate indagini sul patrimonio dei candidati al suddiaconato, affidate a due periti (c. 12, pp. 48-49) quando si commina la scomunica a coloro che oppongono un falso impedimento ad un matrimonio ovvero a chi non ne denuncia uno vero (c. 13, p. 51); quando si ordina ai parroci di istruire gli sposi nelle principali nozioni della fede, sui sacramenti, sul decalogo, sui precetti ecclesiastici, e di insegnare il *Pater noster*, l'*Angelus Domini*, il *Credo* perché li imparino a memoria, al momento della richiesta di matrimonio (ivi, pp. 51-52); quando si proibisce agli sposi di frequentarsi in casa dopo il bando e prima del rito sacramentale, minacciando le vesovili punizioni (ivi, p. 52); quando si comanda alle donne di entrare in chiesa con il petto e le braccia velate, con la minaccia dell'interdetto (c. 14, p. 54); quando si proibisce che le reliquie siano toccate dai laici (c. 17, p. 59); quando si minaccia la scomunica a quanti vanno questuando in onore di qualche santo (c. 18, p. 62); quando si vieta ai chierici di portare armi (c. 20, p. 68); quando si commina la scomunica a chi introduce nei monasteri, sia maschi e femmine, di età inferiore ai sette anni (c. 21, p. 72).

⁶⁵ *Constitutiones et decreta Provincialis synodi Sipontinae, celebratae de mense Januarii 1567 Manfredoniae*, J. B. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, curantibus L. Petit et J. B. Martin, vol. XXXV, ed. a., Graz, 1961, coll. 867-898.

È marginale il fatto che il concilio milanese si articola in tre costituzioni, mentre quello sipontino distribuisce la materia in quaranta titoli. Questi ruotano intorno a tre punti essenziali: fede - sacramenti - luoghi e persone, che sono i titoli delle costituzioni borromaiche.

Sui rapporti specifici del Gallio con il Borromeo, cfr. E. CATTANEO, *Il primo Concilio provinciale milanese (A. 1565)*, in *Il Concilio di Trento e*

postazione milanese nel concilio provinciale di Otranto del settembre dello stesso anno: Pietro Antonio De Capua promulga d'intesa con i suffraganei, quaranta decreti nella cui successione si ritrovavano i punti essenziali di quello del Borromeo⁶⁷. Ma più che nella impostazione della materia, gli influssi milanesi andranno cercati nel contenuto delle disposizioni. Ad esempio, le costituzioni sinodali del 1594 date dall'arcivescovo barese Giulio Cesare Riccardi (1592-1602) sembrano al suo tardivo editore « uno stralcio del concilio milanese » primo⁶⁸; più chiaramente la matrice borromaica può trovarsi nelle *Istruzioni* emanate dall'arcivescovo Decio Caracciolo il 1° gennaio 1612 per il seminario aperto ai giovani della provincia e posto « sotto la protezione del gloriosissimo San Carlo Cardinale Borromeo »⁶⁹.

Influssi simili vanno rilevati non soltanto nei riferimenti diretti ai testi legislativi dell'arcivescovo milanese, ma anche attraverso le « traduzioni meridionali » della sua prassi pastorale che nel sec. XVII furono fatte a Napoli da Innico Caracciolo⁷⁰, a Manfredonia e Benevento da Vincenzo Maria Orsini, il futuro Benedetto XIII⁷¹, e da Giuseppe Crispino nel notissimo *Trattato della*

la riforma tridentina. Atti del Convegno storico internazionale (Trento, 2-6 settembre 1963), vol. II, Roma 1965, pp. 252-253. Più in generale cf. L. PASTOR, *Storia dei papi alla fine del Medioevo*, voll. VII, Roma 1928, pp. 86, 549; VIII, Roma 1929, p. 436; XI, Roma 1929; pp. 24, 41-44.

Sulla diffusione degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, cfr. E. CATTANEO, *La singolare fortuna degli « Acta Ecclesiae Mediolanensis »*, in « La Scuola Cattolica » 111, 1983, pp. 191-217.

⁶⁶ È rimasta inedita per tre secoli; ora da G. PINTO, *Riforma tridentina in Puglia. IV. Il concilio provinciale di Bari del 1567*, Bari 1971.

⁶⁷ *Decreta provincialis synodi hydruntinae, praesidente in ea illustri et reverendissimo domino Petro Antonio de Capua miseratione divina, ac Sanctae Sedis Apostolicae gratia Archiepiscopo hydruntino, celebratae de mense septembris MDXVII, Romae 1569.*

⁶⁸ Non è sufficiente la deduzione che fa il Pinto a proposito di quello barese (*Riforma tridentina in Puglia*, cit., p. 29).

⁶⁹ Cfr. PINTO, *Per la storia degli istituti di formazione*, cit., p. 213.

⁷⁰ Cfr. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli 1971, pp. 23 e 32.

⁷¹ L'Orsini, a Manfredonia, tenne il sinodo nel 1678 (Su questo periodo, cfr. PALESE, *Visite pastorali in Puglia*, cit., pp. 399-401); a Cesena nel 1684 e a Benevento ben 38 negli anni 1686-1723 e ne fece tenere altri tre dal suo vicario negli anni 1724-26. Per tutti cfr. le indicazioni date da SILVINO DA

visita pastorale del 1685⁷². Del resto, anche un'attenta rilettura dell'architettura religiosa dei secc. XVIII - XVIII che fu prodotta abbondantemente anche in questa provincia estrema, farebbe ritrovare nelle *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* del Borromeo la fonte normativa, come poi la riproposero con molta fedeltà Francesco Cavalieri e Pompeo Sarnelli nei loro scritti che ebbero vastissima fortuna nelle regioni meridionali⁷³.

Insomma tutti questi elementi devozionali, giuridici e culturali che rapportano il Borromeo alla Terra d'Otranto, ci delineano una pista di indagine della penetrazione della riforma e del clima religioso e culturale che dal concilio di Trento ricevette origine o conferma.

Proprio agli anni del terzo periodo del concilio risalgono i primi documentabili riferimenti del cardinal nipote di Pio IV con i vescovi di questa provincia, come risulta dalla corrispondenza che egli ebbe con i nunzi papali a Napoli⁷⁴. Tra il dicembre 1560 e il novembre 1562 quegli fu in relazione con l'otrantino Pietro Antonio De Capua per un'abazia di S. Eustachio⁷⁵; nel luglio 1561 difese i diritti di quello di Brindisi⁷⁶. Nell'ottobre seguente s'interessò di una controversia che il vescovo ugentino aveva con il

NADRO, *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa 1534-1878*, Città del Vaticano 1960, *passim*.

⁷² Fu edito a Napoli nel 1685. Il Crispino propose come modello S. Carlo e indicò la prassi dell'Orsini. Cfr. PALESE, *Visite pastorali in Puglia*, cit., pp. 401-405.

⁷³ Le *Instructiones* editate a Milano nel 1577 furono riprodotte negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Mediolani 1599, nell'edizione voluta da Federico Borromeo, alle pp. 561-638; F. CAVALIERI, *Il Rettore Ecclesiastico istruito nelle regole della fabbrica e delle suppellettili delle Chiese, della loro pulitezza e della riverenza e cautela con che debbon trattarsi e custodirsi...*, Napoli 1688; P. SARNELLI, *Antica Basilicografia*, Napoli 1686. Sull'argomento, Cfr. M. BASILE BONSANTE, *Architettura e committenza religiosa; l'Antica « Basilicografia » di Pompeo Sarnelli*, in « Archivio storico pugliese » 35, 1982, pp. 205-235.

⁷⁴ I nunzi a Napoli furono Paolo Odescalchi negli anni 1560-61 e Nicolò Fieschi dal settembre 1561 al 1568. Cfr. P. VILLANI, *Origine e carattere della Nunziatura di Napoli (1523-1569)*, in « Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea » 9-10, 1957-1958, pp. 285-334.

⁷⁵ C. Borromeo a P. Odescalchi, Roma, 7 dicembre 1560, *ivi*, p. 426; N. Fieschi a Borromeo, Napoli, 1 novembre 1562, *ivi*, p. 495.

⁷⁶ Borromeo a Odescalchi, Roma, 2 luglio 1561, *ivi*, p. 432; 19 luglio 1561, *ivi*, p. 434.

conte locale che pretendeva tassare e « apprezzare » le rendite della mensa vescovile⁷⁷; favorì le ragioni per il rinvio del dibattimento, affinché quel vescovo, Sebastiano Antonio Minturno, potesse partire a Trento⁷⁸; e vi ritornò nel dicembre 1562 affinché « quel bon prelato non fosse gravato de le suddette cose, ma fosse lassato godere la solita immunità et massime hora che assiste a la celebratione del Sacro Concilio, nel quale serve a Dio et a la Religione con molta bontà et dottrina »⁷⁹. Gli accenni all'affare del feudo di Oria cominciarono nel luglio 1562 e si svilupparono due anni dopo⁸⁰.

La partecipazione dei vescovi al concilio riconvocato a Trento, il 29 dicembre 1560, divenne oggetto frequentissimo della suddetta corrispondenza. In attesa che re Filippo desse il suo annunziato assenso, nel luglio 1561 il Borromeo comunicò che i vescovi pugliesi insieme con quelli delle province « più in la di Napoli » si fermassero nella capitale per essere pronti alla partenza⁸¹. A metà novembre cominciò la serie delle esortazioni perché tutti intraprendessero il viaggio « quanto prima »⁸²; i vescovi del regno non dovevano essere gli ultimi a comparire, osservava nei primi di ottobre, sicché eventuali impedimenti dovevano essere riconosciuti direttamente dal papa⁸³; ai primi di novembre suggerì al nunzio « di scrivere a li metropolitani che *admonissero* ciascuno li suffraganei »⁸⁴. Nel gennaio 1562 il Borromeo ritornò ad insistere che tutti i vescovi dovevano andare al concilio ed esortò a non accettare facilmente come vere le dichiarazioni dei medici⁸⁵; ma

⁷⁷ Fieschi a Borromeo, Napoli, 26 ottobre 1561, ivi, p. 457.

⁷⁸ Borromeo a Fieschi, Roma, 8 novembre 1561, ivi, p. 459.

⁷⁹ Borromeo a Fieschi, Roma, 1 dicembre 1562, ivi, pp. 502-503.

⁸⁰ Borromeo a Fieschi, Roma, 25 luglio 1562, ivi, p. 488; Fieschi a Borromeo, Napoli, 8 luglio 1564, ivi, p. 524; Fieschi a Borromeo, Napoli, 18 luglio 1564, ivi, p. 526; Fieschi a Borromeo, Napoli, 10 dicembre 1564, ivi, p. 530.

⁸¹ Borromeo a Odescalchi, Roma, 2 luglio 1561, ivi, p. 432; 19 luglio 1561, ivi, p. 433.

⁸² Borromeo a Fieschi, Roma, 14 settembre 1561, ivi, pp. 436-437; Fieschi a Borromeo, Napoli, 17 settembre 1561, ivi, p. 439; 26 settembre 1561, ivi, p. 442.

⁸³ Borromeo a Fieschi, Roma, 8 ottobre 1561, ivi, p. 450.

⁸⁴ Borromeo a Fieschi, Roma 8 novembre 1561, ivi, pp. 458-459.

⁸⁵ Borromeo a Fieschi, Roma, 12 gennaio 1562, ivi, p. 468; Fieschi a Borromeo, Napoli, 25 gennaio 1562, ivi, p. 470.

nulla si ottenne da quello di Mottola, Cesare Gesualdo, anche quando i certificati medici da lui inviati per attestare la sua malattia non furono accettati dalla speciale commissione istituita dal concilio⁸⁶. Contemporaneamente il nunzio riferiva che il vescovo di Nardò, Giovan Battista Acquaviva d'Aragona, era gravemente ammalato⁸⁷. In seguito ad altra minacciosa lettera del Borromeo, il nunzio, nell'ottobre, poté comunicare che il vescovo di Castro, Angelo Giaconia, aveva dichiarato l'intenzione di mettersi in viaggio senza indicarne la data⁸⁸. E lo stesso cardinale, nel dicembre, dispensò quelli di Molfetta e di Gallipoli, dichiarati dal nunzio « inhabili a poter fare questo viaggio senza gran pericolo de la vita »⁸⁹. Un ultimo accenno riguarda il vescovo di Castellaneta, Bartolomeo Sirago, nell'ottobre 1564: il nunzio ne comunicò l'arrivo a Napoli, aggiungendo che sarebbe ripartito « subito per lo suo vescovato »⁹⁰.

Il concilio era chiuso da mesi e il Sirago che a Trento si era distinto nelle veci dell'ammalato segretario Massarelli⁹¹, era ormai orientato verso l'applicazione della riforma nella sua diocesi. Insieme con lui avevano vissuto l'« esperienza del terzo periodo conciliare » l'arcivescovo tarantino Marco Antonio Colonna e l'otrantino De Capua, con i suffraganei Annibale Saraceno di Lecce, il Minturno di Ugento, Giulio Galletto di Alessano, e l'ostunese Giovanni Carlo Bovio. Cominciava per Terra d'Otranto l'epoca « tridentina », come era iniziata per l'arcidiocesi milanese dove sarebbe andato a risiedere un campione esemplare anche per questa provincia meridionale, così come la devozione al santo nei secoli seguenti ne avrebbe ravvivato lo spirito e riproposto le idealità, e comunque avrebbe espresso quel clima religioso e culturale dell'epoca tridentina. Ma questa è tutta una storia che rimane ancora da scrivere quasi per intero.

SALVATORE PALESE

⁸⁶ Cfr. H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, IV/1, ed. it., Brescia 1979, p. 155.

⁸⁷ Fieschi a Borromeo, Napoli, 17 marzo 1562, in VILLANI, *Origine e carattere della nunziatura napoletana*, cit., pp. 476-477.

⁸⁸ Borromeo a Fieschi, Roma, 11 ottobre 1562, ivi, p. 492; Fieschi a Borromeo, Napoli, 8 novembre 1562, ivi, p. 499.

⁸⁹ Borromeo a Fieschi, Roma, 26 dicembre 1562, ivi, p. 503.

⁹⁰ Fieschi a Borromeo, Napoli, 11 ottobre 1564, ivi, p. 529.

⁹¹ JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, IV/2, ed. it., Brescia 1981, p. 111.